

La
SANTITÀ
di
DIO



R. C. SPROUL

*La santità
di Dio*

R. C. Sproul

Coram Deo

Porto Mantovano (Mantova)

Originally published in English in the U.S.A. under the title *The Holiness of God*, R.C. Sproul. Copyright © 1985, 1998 by R. C. Sproul. Italian edition © 2020 by Edizioni Coram Deo with permission of Tyndale House Publishers, a division of Tyndale House Ministries. All rights reserved.

La santità di Dio, di R.C. Sproul
Copyright © Coram Deo, 2021, Porto Mantovano (MN).

Traduzione a cura di Eugenia Andrighetti
Revisione a cura di Giulia Capperucci
Impaginazione a cura di Andrea Artioli
Progetto grafico a cura di Mike Eberly

ISBN 978-88-96464-50-2
Finito di stampare nel mese di dicembre 2021, Grafica Veneta SpA
(Trebaleghe • Padova\Italia)

Coram Deo
Via C. Menotti 6/8
46047 Porto Mantovano • Mantova
www.coramdeo.it - info@coramdeo.it
Facebook: /CoramDeoItalia
[Instagram.com/coramdeoitalia](https://www.instagram.com/coramdeoitalia)

*A Kaki e Ryan
e alla loro generazione,
che essi possano vivere
i tempi di una nuova riforma.*

Indice

Ringraziamenti	11
1. Il Santo Graal	12
2. Santo, Santo, Santo	25
3. Il mistero tremendo	43
4. Il trauma della santità	53
5. La follia di Lutero	77
6. Giustizia santa	99
7. Guerra e pace con un Dio santo	131
8. Siate santi perché Io sono santo	153
9. Dio nelle mani di peccatori adirati	169
10. Guardare al di là delle ombre	179
11. Tempo sacro, spazio sacro	195
Note	209

Ringraziamenti

*Il mio speciale riconoscimento va a Wendell Hawley per il suo caloroso e gentile supporto in questo progetto.
Se questo libro risulterà chiaro e leggibile, invece, ogni merito sarà di mia moglie Vesta, la più spietata e amorevole redattrice che io conosca.*

Il Santo Graal

*Vestito di tutto punto,
un coraggioso cavaliere,
al sole e all'ombra,
aveva viaggiato a lungo,
cantando una canzone,
alla ricerca di El Dorado.*

- EDGAR ALLAN POE -

Fui costretto a lasciare la stanza. Un intimo ma incontestabile appello aveva disturbato il mio sonno: qualcosa di santo mi stava convocando. L'unico suono percettibile era il ritmico ticchettio dell'orologio sulla scrivania, che mi giungeva distorto come se l'intera camera giacesse sotto diversi metri d'acqua. Avevo raggiunto la prima soglia del sonno ed ero sospeso in quel luogo in cui il confine tra conscio e inconscio appare sfocato. Aggrappato al bordo della realtà, un attimo prima della resa definitiva alla notte, i rumori del mondo circostante riuscivano ancora a intrufolarsi nella requie del cervello. Dormiente, ma non addormentato; sveglio, ma non vigile; ancora esposto a quell'invito interiore che ripeteva: "Alzati. Esci da questa stanza".

L'appello divenne più chiaro, più urgente e ormai impossibile da ignorare. Un lampo di veglia squarciò il torpore facendomi sobbalzare e scaraventando i miei piedi giù dal letto. In un istante, il mio corpo era passato dalla sonnolenza alla risolutezza. Pochi secondi

dopo ero vestito e diretto verso l'uscita del mio dormitorio collegiale. Una rapida occhiata all'orologio mi permise d'imprimere nella mente l'orario: mancavano dieci minuti alla mezzanotte.

L'aria era gelida. La soffice neve del giorno si era tramutata in una spigolosa e ruvida coperta che scricchiolava sotto i miei piedi mentre mi dirigevo verso il centro del campus. La luna gettava un manto spettrale sugli edifici del collegio e le grondaie sfoggiavano giganteschi spuntoni d'acqua fermata a mezz'aria dal gelo a formare solide e appuntite zanne. Non vi è architetto fra gli uomini che possa progettare queste garguglie della natura.

Gli ingranaggi in cima all'Old Main Tower iniziarono a macinare e ad abbracciarsi l'un l'altro. Udiì l'ottuso lamento della macchina un istante prima che cominciassero a suonare le campane. Quattro differenti note musicali annunciarono il compimento dell'ora, seguiti da dodici assordanti e ripetuti battiti che contai nella mente, come sempre, a caccia di eventuali imprecisioni. Nessun errore, mai: esattamente dodici colpi echeggiarono dalla torre come le martellate di un arrabbiato giudice a fine udienza.

La chiesetta, che sorgeva all'ombra dell'Old Main Tower, aveva una pesante porta di legno massiccio sormontata da un arco gotico. La spalancai ed entrai nel narcece, mentre la porta mi si chiudeva alle spalle con un clangore che prese a riverberare tra le pareti di pietra della navata. L'eco mi colse di sorpresa: di giorno, i rumori dell'aprirsi e chiudersi delle porte venivano attutiti dalla confusione degli studenti che si rimescolavano per andare ai posti assegnati. Il vuoto della mezzanotte, adesso, amplificava i suoni.

Rimasi per qualche istante, immobile, nell'atrio, per permettere ai miei occhi di abituarsi all'oscurità, infranta solo dal tenue bagliore della luna che attraversava le vetrate colorate. Riuscivo a intravedere i contorni delle panche ed il corridoio centrale che conduceva ai gradini del presbiterio. Gli archi a volta accentuavano la sensazione dell'imponenza degli spazi, tanto che mi sembrava che qualcosa attirasse la mia anima verso l'alto mentre in me si faceva strada il ricordo di un'enorme mano che si chinava per sollevarmi.

Mi spostai lentamente, ma risolutamente, verso i gradini del presbiterio. Ogni passo risuonava fino alla navata centrale e assu-

meva una spaventosa somiglianza con il rumore degli scarponi chiodati dei soldati tedeschi sulle strade di ciottolato.

Giunto finalmente alla meta, mi inginocchiai sul pesante tappeto che copriva i gradini, pronto a incontrare il Mittente degli inviti che avevano disturbato il mio riposo.

La mia era una posizione di preghiera, ma non avevo nulla da dire. Rimasi semplicemente lì, in attesa che il senso della presenza di Dio mi riempisse. Il battito del cuore contro il mio petto, al contrario, era molto eloquente. Un brivido gelido partì dalla spina dorsale e raggiunse silenziosamente la mia nuca, facendomi trasalire. Lottai contro l'impulso di scappare via da quell'inquietante presenza che mi aveva afferrato.

Il terrore svanì, ma fui nuovamente travolto da un'altra sensazione, diversa dalla prima: la mia anima fu pervasa da un'indicibile quiete e il mio spirito tormentato trovò repentinamente la pace. Mi sentii improvvisamente a mio agio, tanto da desiderare di rimanere lì, senza dire niente, senza fare niente. Desideravo, semplicemente, crogiolarmi alla presenza di Dio.

Quel momento trasformò la mia vita, incastrandolo qualcosa nel profondo del mio spirito, una volta per sempre: un vero e proprio punto di non ritorno. Sarebbe stato impossibile, ormai, rimuovere quell'indelebile impronta della Sua potenza. Mi ero trovato da solo con Dio: un Dio santo, un Dio imponente, un Dio che aveva la capacità di riempirmi di terrore in un istante e, un attimo dopo, pervadermi di pace. Ero consapevole di aver assaporato il Santo Graal. Dentro di me era nata una nuova sete che questo mondo non avrebbe mai più potuto soddisfare. Mi ripromisi di imparare di più, di dedicare la mia vita a questo Dio che viveva nelle oscure cattedrali gotiche e che aveva invaso la mia stanza per risvegliarmi dai miei allori.

Cosa può spingere uno studente universitario a cercare la presenza di Dio in piena notte? Nel mio caso, la risposta andava cercata in ciò che era accaduto in classe il pomeriggio precedente. Ero già un cristiano nato di nuovo, la mia conversione era stata improvvisa e radicale: una sorta di rivisitazione personale della via di Damasco. La mia vita era stata letteralmente capovolta e mi ero

ritrovato ricolmo di zelo per la dolcezza di Cristo. Una nuova passione ardeva dentro di me e mi spingeva a studiare le Scritture, a imparare come pregare meglio, a dominare i vizi che aggredivano il mio carattere. Desideravo disperatamente che la mia vita portasse frutto per Cristo, mentre la mia anima cantava “Signore, voglio essere un vero cristiano”.

Eppure, mancava ancora qualcosa in quella mia vita cristiana “precedente”. Abbondavo di uno zelo segnato dalla superficialità. Una certa forma di semplicità mi stava rendendo una persona unidimensionale: in qualche modo, ero un “unitario”, incentrato sulla seconda persona della Trinità. Sapevo chi fosse Gesù, ma Dio Padre rimaneva avvolto in un alone di mistero, celato come un enigma che la mia mente non riusciva a risolvere o come uno straniero che la mia anima non riusciva a inquadrare. Il Suo volto era coperto da un velo scuro.

Quel pomeriggio, una lezione di filosofia cambiò la mia prospettiva.

Si trattava di un corso che non mi interessava per nulla. Non vedevo l'ora di esaurire il monte ore obbligatorio per smettere di seguire quelle lezioni che consideravo, più che altro, una noiosa perdita di tempo. In fondo, avevo deciso di specializzarmi nello studio della Bibbia, non in qualche astratta speculazione filosofica! Ascoltare per ore le infinite diatribe dei filosofi riguardo al dubbio e alla ragione mi dava una sensazione di vuoto rispetto alla fame che avvertivo nella mia anima. In quei monotoni e ostici rompicapi non avevo mai trovato nulla che accendesse la mia immaginazione... fino a quel pomeriggio d'inverno.

La lezione di quel giorno riguardava un filosofo cristiano chiamato Agostino d'Ipbona, il quale fu successivamente canonizzato dalla chiesa cattolica romana, passando alla storia come Sant'Agostino. Il professore spiegò il punto di vista di questo filosofo riguardo alla creazione del mondo.

Il resoconto biblico della creazione mi risultava alquanto familiare. Tuttavia, sebbene sapessi che “Nel principio Dio creò i cieli e la terra” (Gen. 1:1), non avevo mai riflettuto profondamente sull'atto originario della creazione. Agostino esaminò questo mistero glorioso e si pose la domanda “Come accadde?”.

“Nel principio...”

Suona un po' come l'inizio di una favola: “C'era una volta...”. Il guaio è che, al *principio*, non c'era il tempo così come lo intendiamo noi quando diciamo “una volta”. Per noi, gli inizi rappresentano dei punti di partenza e si collocano da qualche parte in mezzo a un periodo storico. Cenerentola aveva una madre e una nonna, per cui quando esordiamo con “C'era una volta” non ci riferiamo a un principio in termini assoluti. Prima di Cenerentola c'erano comunque re e regine, rocce e alberi, cavalli, lepri e narcisi.

Cosa c'era prima dell'inizio di Genesi 1? Le persone create da Dio non avevano genitori né nonni, nessun libro di storie da leggere perché, prima di essi, non c'era stata alcuna storia. Prima della creazione non c'erano re né regine, non esistevano rocce né alberi: non c'era nulla eccetto, ovviamente, Dio.

A quel punto, durante la mia lezione di filosofia, mi sarebbe servito un antidolorifico contro il mal di testa: prima che il mondo avesse inizio, non c'era nulla... ma al mondo non c'è nulla che possa essere definito “nulla”! Avete mai provato a pensare al nulla? Dove lo si può trovare? Da nessuna parte, ovviamente. Perché? Perché esso equivale al niente, e il niente non esiste perché, se esistesse, sarebbe “qualcosa” e non sarebbe “niente”. Cominciate anche voi ad avere la cefalea come me? Pensate a questo soltanto qualche secondo, sebbene io non possa dirvi di pensare a “questo” poiché il niente non può essere “questo”. Dovrei piuttosto dire semplicemente che “il niente non è”.

Pertanto, come possiamo concepire il nulla? Non possiamo: è semplicemente impossibile. Se tentiamo, finiamo inevitabilmente col pensare a qualcosa. Quando provo a immaginare il niente, comincio a pensare a una gran quantità di “aria vuota”. Anche l'aria, tuttavia, è qualcosa... essa ha un suo peso ed una sua sostanza: ne ho la certezza ogni volta che un chiodo penetra lo pneumatico della mia automobile.

Jonathan Edwards disse una volta che il niente è ciò che le rocce sognano quando dormono. Questa definizione non ci aiuta molto, ammettiamolo. Mio figlio me ne offrì una decisamente migliore quando frequentava le scuole medie. Ogni giorno, al rientro da scuola gli chiedevo: “Cos'hai fatto a scuola oggi, figliolo?”. La rispo-

sta era sempre la stessa, ovvero “Mah, niente”. Oserei dire che la spiegazione più accurata del “niente” sia la seguente: si definisce *niente* quel che mio figlio faceva ogni giorno alle medie.

Il nostro concetto di creatività implica che una qualche sostanza, che sia tempera per il pittore o creta per il vasaio o ancora inchiostro per lo scrittore, venga modellata e assuma una certa forma. Nella nostra esperienza non troviamo mai un pittore che dipinga senza pittura, un autore che scriva senza parole o un musicista che componga senza note: gli artisti, semplicemente, devono partire da qualcosa. La loro opera consiste nel formare, elaborare o ricombinare tra loro dei materiali. Gli artisti non hanno mai a che fare con il niente.

Agostino pensava che Dio avesse creato il mondo dal nulla, un po' come un prestigiatore che tira fuori un coniglio dal cappello. Peccato che Dio non avesse né un cappello né un coniglio.

Il mio vicino di casa, abile falegname specializzato nella costruzione di mobiletti per prestigiatori, mi ha rivelato la verità su questi particolari contenitori: il trucco consiste in un sapiente utilizzo degli specchi. Quando il prestigiatore entra in scena mostrando un contenitore o un cappello vuoto, noi ne vediamo in realtà soltanto una parte. Prendiamo, per esempio, il cappello “vuoto”: c'è uno specchio posizionato esattamente a metà con lo scopo di riflettere la parte vuota del cappello e di restituirci un'immagine intera. La seconda metà, nascosta da questo trucchetto, offre ampio spazio per nascondere candide colombe o paffuti conigli. Non c'è granché di magico, vero?

Dio non ha creato il mondo usando il gioco degli specchi perché, altrimenti, gli sarebbe servita una metà del mondo e un mastodontico specchio per nascondere la metà restante. La creazione comportò la chiamata all'esistenza di ogni cosa, specchi inclusi: Dio creò il mondo a partire dal nulla. Un tempo c'era il nulla, poi, all'improvviso e per ordine di Dio, ecco un universo.

Chiediamoci ancora: “Come lo fece?”. L'unico indizio che ci fornisce la Bibbia è che Dio chiamò l'universo all'esistenza tramite un atto che Agostino definisce “imperativo divino” oppure “*fiat* divino”. Sappiamo tutti che un imperativo corrisponde a un ordine, e lo stesso vale per un fiat, che nella mente di Agostino non doveva

certo essere la marca di un'automobile. Il dizionario definisce *fiat* come un ordine o un atto di volontà creativa.

Al momento sto scrivendo questo libro con un computer della IBM, un dispositivo di ammirabile fattura, alquanto complesso in ogni sua parte. Questo tipo di marchingegno è progettato per rispondere a una serie di ordini: se dovesse capitarmi di fare un errore di battitura, non dovrei preoccuparmi di cercare una gomma perché basterebbe cliccare su una certa opzione per ordinare al computer di correggerlo. Il computer, in questo senso, lavora attraverso dei *fiat*. Il potere dei miei comandi, però, è limitato ai soli *fiat* per cui il computer è stato precedentemente programmato. Mi piacerebbe poter dire al computer, semplicemente: "Scrivi tutto questo libro al mio posto, per favore, mentre io vado fuori a giocare un po' a golf". Il mio dispositivo non è in grado di eseguire questo comando, non lo sarebbe nemmeno se urlassi contro lo schermo con il più risoluto degli imperativi: la cosa resterebbe inesorabilmente fuori dalla sua portata.

I *fiat* di Dio non sono limitati. Egli può creare con la sola forza del suo divino comando; può trarre qualcosa dal nulla e far sorgere la vita dalla morte: Dio può fare tutte queste cose tramite la Sua voce.

Il primo suono dell'universo fu la voce di Dio che ordinava: "Sia la luce!". In verità, è improprio pensare che quello fosse il primo suono dell'universo: prima di quel suono, infatti, non vi era alcun universo. Dio emise una sorta di grido primordiale contro una vuota oscurità.

Insieme a quel primo ordine furono create le prime molecole atte a propagare le onde sonore della voce di Dio sempre più lontano nello spazio, accelerandole per mezzo dello stesso imperativo divino fino a far loro raggiungere la velocità della luce. Non appena le parole uscirono dalla bocca del Creatore, le cose iniziarono ad accadere; laddove la Sua voce riverberò, apparvero incandescenti stelle che presero a rifulgere al ritmo dei canti degli angeli. La forza dell'energia divina esplose nel cielo come un caleidoscopio di colori che si infrange contro la tela di un potente artista. Le luminiscenti code delle comete squarciarono il cielo, come nella notte di San Lorenzo.

L'atto della creazione fu il primo evento della storia e, senza dubbio, il più sfolgorante. Il Supremo Architetto osservò il complesso modello che aveva generato e impostò con il proprio ordine i limiti del mondo che stava sorgendo. Egli parlò, e i mari furono chiusi entro i propri confini; parlò ancora, e la rugiada riempì le nuvole; legò le Pleiadi e allacciò la cintura di Orione. Parlò di nuovo, e la terra si rivestì di rigogliosi frutteti mentre erompevano fiori come sul Mississippi al culmine della primavera; tutt'intorno, le tinte violacee dei susini danzavano in mezzo al candore delle forsizie e delle azalee.

Dio parlò ancora una volta, e le acque pullularono di esseri viventi; la lumaca si intrufolò sotto l'ombra della pastinaca, mentre il grosso pescespada rompeva la superficie delle acque con la sua pinna caudale. Quando il Creatore proferì un altro ordine, si udì il primo ruggito del leone e il primo belato della pecora: venivano chiamati all'esistenza quadrupedi, aracnidi e insetti alati.

Infine Dio disse: "È buono".

A quel punto, Dio si chinò a terra e plasmò con cura un pezzo di argilla che sollevò poi vicino alle Sue labbra per soffiare dentro di esso la vita. La materia iniziò a muoversi, a sentire, ad adorare: era viva e portava impressa l'immagine del suo Creatore.

Prendiamo in considerazione la risurrezione di Lazzaro: quale fu l'azione di Gesù? Egli non entrò nella tomba dove giaceva il corpo putrefatto di Lazzaro né si cimentò in una rianimazione bocca a bocca. Gesù rimase in piedi al di fuori della tomba, a una certa distanza, e gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Nel corpo di Lazzaro, il sangue riprese a scorrere e le onde cerebrali ricominciarono a pulsare: in un guizzo di vita, egli lasciò il suo sepolcro e camminò verso la luce. Si trattò di un atto creativo mediante il *fiat*, manifestazione della potenza dell'imperativo divino.

Alcuni teoreti contemporanei ritengono che il mondo sia stato creato dal nulla. È bene notare che essi non affermano che il mondo sia stato creato a partire dal nulla, bensì dal nulla stesso. Questa prospettiva moderna sfoggia un taglio ben più miracoloso di quella biblica: il coniglio viene fuori dal cappello senza che vi sia un coniglio, un cappello e, addirittura, senza alcun prestigiatore. Viene suggerita l'idea che il nulla abbia creato qualcosa, o meglio,

che il nulla abbia creato tutto: un'impresa a dir poco eroica.

Ora, in un'epoca scientifica come la nostra, non si troverà qualcuno che creda sul serio che il nulla abbia creato l'universo, giusto? No. Ci sono dozzine di persone che sostengono questa teoria. Certo, non sono soliti spiegare il loro punto di vista nel modo in cui l'ho appena esposto io e, probabilmente, sarebbero infastiditi dalla mia sintesi, accusandomi di aver tracciato solo una caricatura distorta delle loro sofisticate posizioni. D'accordo, è vero: essi non dichiarano che il nulla abbia creato l'universo, bensì che sia stato il *caso* a operare. Il *caso*, tuttavia, non è qualcosa: esso non ha peso né misura né potenza. Il *caso* è soltanto una parola che usiamo per descrivere le possibilità matematiche e che, di per sé, non può fare niente, essendo in se stesso niente. Affermare che l'universo sia stato creato dal *caso* equivale a dire che l'universo derivi dal *nulla*.

Siamo davanti a un esempio di follia intellettuale: in quale caso l'universo avrebbe potuto essere creato dal caso?

Agostino comprese che il mondo non avrebbe potuto essere creato dal *caso*. Egli era consapevole che, per svolgere questo lavoro, occorreva qualcosa o qualcuno con il potere di farlo. Egli sapeva che da qualche parte, in qualche modo, doveva esserci stato qualcosa o qualcuno dotato di un'autentica potenza creativa. Se non fosse stato così, non sarebbe esistito nulla e nulla esisterebbe ancora oggi.

La Bibbia dice: "Nel principio Dio". Il Dio che adoriamo è il Dio che è sempre stato, il solo ad aver creato gli esseri viventi e il solo ad avere il potere di essere. Dio non è il nulla. Dio non è il caso. Egli è puro Essere, l'Unico che abbia la capacità di essere tutto in Se stesso. Egli soltanto è eterno e ha potere sulla morte; soltanto Lui può chiamare i mondi all'esistenza mediante un *fiat* e per la sola potenza di un Suo comando. Un potere simile è sconcertante e sbalorditivo, degno di rispetto e di umile adorazione.

Furono le parole di Agostino riguardo alla capacità divina di creare il mondo con il solo potere della propria voce a condurmi alla cappella quella notte.

Conosco il significato della conversione e della nuova nascita. Allo stesso modo, capisco che una persona può nascere di nuovo

soltanto una volta. Quando lo Spirito Santo ravviva le nostre anime, attirandole verso una nuova esistenza in Cristo, Egli avvia un incessante lavoro di cambiamento in noi.

L'esperienza vissuta in quell'aula mi immerse nel pensiero della creazione del mondo. Quella, per me, fu come una seconda nuova nascita, come se, dopo essermi convertito a Dio Figlio, stessi sperimentando la conversione a Dio Padre. Mi si accese dentro un'improvvisa passione per Lui e un forte desiderio di conoscere la Sua maestà, la Sua potenza e la Sua somma santità.

La mia "conversione" a Dio Padre non fu immune da frequenti intoppi. Sebbene io fossi intimamente toccato dall'immagine di un Dio che crea un intero universo dal niente, restavo altresì profondamente turbato dal fatto che il nostro mondo fosse un posto tanto ricolmo di dolore. Davanti a un pianeta infestato dal male, inciampavo sempre sulla stessa domanda: come può un Dio buono e santo aver creato un mondo così disastrato? Proseguendo nei miei studi dell'Antico Testamento, inoltre, mi infastidiva leggere le storie dei massacri di donne e bambini che aveva ordinato Dio, di Uzza che era stato ucciso all'istante solo per aver toccato l'arca del patto e di altri episodi che sembravano rivelare un lato brutale di Dio. Come avrei mai potuto amare un Dio del genere?

All'interno delle Scritture continuavo tuttavia a ritrovare un unico concetto centrale e indiscutibile: Dio è santo. Non ero sicuro di sapere davvero cosa significasse questo aggettivo: era, per me, una specie di parola straniera. La questione della santità di Dio divenne oggetto di una perseverante e diligente ricerca in cui sono tuttora coinvolto. Sono convinto si tratti di una delle nozioni più importanti con cui un cristiano possa cimentarsi, e che sia un fondamento cruciale su cui costruire tutta la nostra comprensione di Dio e del cristianesimo.

L'idea di santità è talmente cruciale per l'insegnamento biblico che di Dio viene detto che "Santo è il suo nome" (Lc. 1:49). Il Suo nome è santo perché Egli è santo, benché non sia sempre trattato con santa riverenza e malgrado questo nome venga infangato dalla sporcizia di questo mondo. Il nome di Dio è usato come imprecazione e come trampolino di lancio di un parlare osceno. Il poco

rispetto che il mondo ha nei confronti di Dio è rivelato chiaramente nel modo in cui il mondo tratta il Suo nome: nessun onore, nessuna riverenza, nessun timore.

Se dovessi chiedere a un gruppo di cristiani quale sia la priorità “numero uno” di una chiesa, sono certo che riceverei una grande varietà di risposte: alcuni direbbero l’evangelizzazione, altri suggerirebbero gli interventi sociali e altri ancora parlerebbero del nutrimento spirituale. Non ho ancora sentito nessuno parlare di quali fossero le priorità di Gesù.

Quale fu la prima richiesta della Padre Nostro? Gesù disse: “Voi dunque pregate così: «Padre Nostro che sei nei cieli...»” (Mat. 6:9). La prima riga della preghiera non è una richiesta, bensì una forma di indirizzo personale. La preghiera prosegue: “Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno” (Mat. 6.9-10). Siamo soliti considerare le parole “sia santificato il tuo nome” come parte dell’indirizzo, come se ci fosse scritto: il tuo nome è santificato. In quel caso, infatti, le parole sarebbero semplicemente un’ascrizione di lode a Dio. Questo, tuttavia, non corrisponde a quanto detto da Gesù. La Sua era un’istanza, la prima richiesta in assoluto: il nome di Dio sia santificato. Dovremmo pregare, prima di tutto, che Dio sia considerato santo.

La preghiera contiene una sorta di sequenza, da cui si evince che il regno di Dio non possa mai giungere laddove il Suo nome non sia considerato santo; la Sua volontà, analogamente, non potrà essere compiuta in terra come in cielo fintanto che il Suo nome sarà dissacrato quaggiù. In cielo, il Nome di Dio è santo: esso è sussurrato dagli angeli in un sacro fruscio. Sarebbe insensato cercare il Regno di Dio laddove Egli non sia riverito.

Il modo in cui intendiamo la persona e il carattere di Dio Padre condiziona ogni aspetto delle nostre vite e va ben oltre quegli ambiti che vengono normalmente definiti “religiosi”. Se Dio è il Creatore dell’intero universo, ne consegue che Egli debba essere anche il Signore dell’intero universo: non c’è cosa al mondo che sia al di fuori della Sua signoria. Il Suo carattere santo ha qualcosa da dire a proposito dell’economia, della politica, dello sport, della letteratura e di ogni altro ambito della nostra vita.

Dio è ineludibile: non vi è luogo in cui possiamo nasconderci

dal Suo sguardo. Egli non soltanto penetra in ogni aspetto delle nostre esistenze, ma lo fa nella Sua maestosa santità, pertanto, è nostro dovere cercare di comprendere cosa sia davvero questa santità. Non possiamo permetterci di evitare l'argomento, perché significherebbe rinunciare all'adorazione, alla crescita spirituale e alla vera obbedienza. Questo argomento definisce il nostro obiettivo come cristiani. Dio ha dichiarato: "Siate santi, come io sono santo" (Lev. 11:44).

Per raggiungere l'obiettivo, dobbiamo afferrare il concetto di santità.

PERMETTIAMO ALLA SANTITÀ DI DIO DI TOCCARE LE NOSTRE VITE

Mentre rifletti su quanto hai appreso e riscoperto riguardo alla santità di Dio, poniti alcune domande. Usa un quaderno per annotare le tue reazioni davanti alla santità di Dio o discutine con un amico.

1. Quando pensi a un Dio santo, cosa ti viene in mente?
2. Descrivi un periodo in cui sei stato sopraffatto dalla santità di Dio.
3. Sei attratto dalla santità di Dio?
4. Come si concretizzerebbe, per te, la scelta di essere santo durante la prossima settimana?

La SANTITÀ di DIO

La Santità di Dio di R. C. Sproul è un classico della letteratura riformata del ventesimo secolo. Poche cose sono più importanti della comprensione della santità di Dio e dell'adorazione piena di riverenza e timore: sono entusiasta che una nuova generazione lo possa scoprire mediante questa nuova pubblicazione.

Derek Thomas

professore di teologia pratica e sistematica

Questo libro è cibo revitalizzante per l'anima. Non conosco tema più urgente, nella vita della chiesa odierna, di quello della santità di Dio, e questo libro si colloca fra i migliori mai scritti su questo argomento.

Dr. David F. Wells

professore di ricerca, Gordon-Conwell Theological Seminary

Se è vero, come ci dice Calvino, che il nostro bisogno più grande è quello di conoscere Dio, il bisogno specifico del nostro tempo è quello di conoscere Dio nella sua santità. Per aver trascurato a lungo questo tema, abbiamo subito troppe perdite nel nostro modo di vivere la cristianità e nella nostra testimonianza. Che Dio possa servirsi di questo libro per edificare e benedire la nuova generazione che lo leggerà.

Eric J. Alexander

ex pastore della St George's Tron di Glasgow (Scozia)



Coram Deo
Via C. Menotti 6
46047 Porto Mantovano (MN) | Italy
www.coramdeo.it
info@coramdeo.it

ISBN 978-88-96464-50-2



€ 20,00